

Pietro ricorda
la sua quaresima con Gesù
Memorie conosciute e sconosciute di Vangelo
registrate e scritte da Marco

L'accoglienza

L'accoglienza è lasciarsi legare insieme all'altro, stringere un rapporto di vicinanza e di fiducia, farlo entrare nella casa del cuore, nella casa di pietre e di intonaci, nella casa dell'amicizia disinteressata.

L'accoglienza è stabilire una relazione, un incontro, una comunicazione, una fiducia che non mette ostacoli né riserve.

L'accoglienza è ascolto: premessa e realizzazione di un incontro senza giudizi e senza pregiudizi.

L'accoglienza è disponibilità a creare "empatia": un incontro attraverso il quale cerco di mettermi dal punto di vista dell'altro per capirlo profondamente e condividere il suo patimento. Soffrire insieme.

"Pietro, da qualche giorno ho un pensiero che va e viene dentro la mia testa. Te lo voglio esprimere, perché solo tu puoi darmi una risposta: <Gesù accoglieva la gente. Quale era il suo atteggiamento davanti alle innumerevoli persone che lo stringevano da tutte le parti?>".

"Marco, la mia impressione è stata sempre questa: **non perdeva mai la calma**. Era padrone sereno e buono delle situazioni che erano create da persone con bisogni. Talvolta molto gravi.

Mi sembrava, ma era veramente così, che nel momento nel quale stava accogliendo una lamentela, una richiesta, un disagio **la persona** che parlava o urlava o piangeva **esistesse come unica**. Gli altri per un attimo sembravano scomparire dalla scena. Gesù era tutto per quel cieco, per quell'indemoniato, per quel sordo, per quel lebbroso, per quel peccatore.

Come facesse non riuscivo a capirlo. Anche perché io ero portato a innervosirmi. Con la scusa di voler sottrarre Gesù da tante persone insistenti e lamentose, cercavo di tagliare in corto. Non ci riuscivo mai. Appena il Maestro si accorgeva delle mie reazioni, mi chiedeva di chiamare quella persona vicino a sé. Doveva vederla negli occhi. Sentiva il bisogno di passarle la mano sulla testa. Sentiva l'urgenza di parlare subito con lei, almeno con i gesti.

Gesù non vedeva altro se si accorgeva che una necessità si faceva strada.

Ricordo che un giorno, mentre camminavamo per la strada, un cieco che si era accorto che passava Gesù, iniziò a gridare: <Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me>. Nessuno riusciva a farlo tacere, al punto che non riuscivamo a comprendere gli insegnamenti che Gesù dava. Mi avvicinai e, con tono severo, gli imposi il silenzio. Invano, a dire la verità. Il cieco era lui e non io.

Gesù, allora, mi dice: <Fallo venire vicino a me>. Il cieco non crede alle sue orecchie e io stesso, mi faccio portavoce del Maestro: <Gesù ti chiama>. <Signore, che io riacquisti la vista>.

Gesù gli toccò gli occhi e il cieco riprese a vedere. Non era più cieco. Anzi Gesù gli permise di seguirlo lungo la strada.

Quando gli si avvicinava un indemoniato tutti si scostavano per paura. Erano terrorizzati dalle urla e dalle convulsioni. Gesù lo lasciava avvicinare e, imponendogli le mani, non solo lo liberava dal maligno, ma lo guariva da tutte le malattie che satana creava dentro di lui.

A Giuda che si avvicina per tradirlo non dice: <Come sei spudorato! Hai anche il coraggio di avvicinarti a me per baciarmi?>. Tutt'altro. Lo accoglie faccia a faccia in un estremo tentativo di fargli capire il suo dolore e il suo amore. Per un attimo non ci sono più soldati e gentaglia attorno. Non ci siamo nemmeno noi. C'è soltanto Giuda: l'amico.

Ogni giorno era una lezione. Sempre esplicita, chiara, fino a farci restare male, perché noi non eravamo fatti così. Sarebbe venuto il momento nel quale essere come il Maestro sarebbe stato per noi un vanto”.

Quaresima come accoglienza. Di noi stessi, senza complessi e senza presunzioni. Accoglienza dei familiari che mi stanno sempre vicini, cercando di manifestare ad essi il desiderio di ascoltarli e di condividere i problemi di famiglia. Accoglienza degli amici, senza mancare mai di rispetto, anzi, comprendendo che anche il più scanzonato di essi, ha bisogno talvolta di incontrarmi in confidenza per dirmi una sua difficoltà. Accoglienza di coloro che incontriamo lungo la strada: poveri, persone immigrate. Forse non abbiamo nulla da dare, ma un gesto di affetto, un saluto, un sorriso possiamo sempre donarli.

Accoglienza delle persone sole che, a stargli accanto ci danno fastidio o anche peggio.

Accoglienza di Gesù che in tutte queste persone cerca di farsi riconoscere. Se non ce ne accorgiamo, Lui passa e noi abbiamo perso un’ennesima occasione di amicizia con Lui.

Don Mario Simula